Il caso

Ore 10, il Libertà reagisce indagata la moglie del boss la polizia blinda il rione

Il comitato provinciale ordina il rafforzamento dei controlli. Un'altra coinvolta nell'aggressione

Gli occhi dello Stato e la voce dei cittadini: così il quartiere Libertà risponde all'aggressione dell'inviata del Tg1 Maria Grazia Mazzola da parte di Monica Laera, moglie del boss Lorenzo Caldarola. I controlli delle forze dell'ordine si sono fatti serrati, come ha deciso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che vuole replicare il "modello Bitonto": pressione forte sulla microcriminalità e accelerazione delle indagini sui clan. La gente comune, dal canto suo, vuole manifestare presenza con la manifestazione organizzata da Libera per stamattina, dalle 10 davanti alla parrocchia del Redentore. «Un presidio, senza pedane, microfoni né interventi – spiega il presidente di Libera Puglia, Mario Dabbicco – perché non vogliamo essere strumentalizzati da nessuno visto che siamo in campagna elettorale». L'obiettivo è semplice: «Far capire a questi signori, che pensano di poter aggredire chiunque, che il quartiere non è loro».

Per questo l'unica voce sarà quella di don Francesco Preite, parroco del Redentore, che da anni cerca di dare ai più giovani spazi di aggregazione e possibilità di istruzione e svago, che li aiutino ad uscire dall'orbita della criminalità.

Il prete-coraggio Don Francesco Preite, parroco del Redentore oggi sarà l'unico a parlare

Il Libertà, del resto, è una delle roccaforti degli Strisciuglio, il clan che la Dia nella recente relazione consegnata al Parlamento considera «più numeroso e organizzato degli altri», nonostante le azioni di contrasto delle forze dell'ordine. A loro rispondeva Lorenzo Caldarola, il boss che tante volte è entrato e uscito dal carcere e dal quale i figli Francesco e Ivan hanno ereditato boria e caratura criminale. Non è un caso che il primo stia scontando in carcere la condanna a 18 anni per l'omicidio dell'albanese Florian Mesuti e il secondo sia tornato in libertà poche settimane fa dopo un arresto per droga.

Ai loro curriculum da venerdì si aggiunge anche quello della madre Monica Laera, indagata per minacce e lesioni nei confronti della giornalista Mazzola. La donna ieri ha chiesto scusa del suo gesto nel corso di un'intervista rilasciata al TgR Puglia, spiegando di aver allontanato Mazzola in malo modo perché era afflitta dalla morte della madre.

Ma la sua posizione giudiziaria, alla luce anche del filmato dell'aggresione, è grave come pure quella dell'altra donna che ha partecipato alle minacce nei confronti della giornalista, anch'essa indagata, mostrando che – al di là del lutto – la presenza di estranei in certe strade del quartiere Libertà non è gradita.

Anche per questo il Comitato per l'ordine pubblico ha deciso di mostrare il pugno duro, come è stato fatto a Bitonto dopo l'omicidio di Anna Rosa Tarantino, avvenuto il 30 dicembre nell'ambito di una sparatoria in cui avrebbe dovuto morire un pregiudicato. Da quel giorno il pressing è stato consistente, arresti e sequestri numerosi e anche giovedì un 26enne è stato sorpreso con droga e armi in casa.

Lo stesso accadrà al Libertà, dove i clan sono ancora talmente forti e radicati da aver iniziato ad arruolare soldati nelle truppe di centinaia di immigrati disperati, che da qualche anno popolano il quartiere. C'è poi un gran numero di persone senza lavoro. E i cittadini sono messi alla prova da una presenza criminale che non ha mai allentato il suo pressing. E continua a spacciare la droga che arriva a fiumi dall'Albania e a tenere sotto scacco imprenditori e commercianti. **– ch.sp.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Maria Grazia Mazzola "Perfino in Calabria le donne si pentono qui sono come uomini"

CHIARA SPAGNOLO

In prima linea A destra, don Luigi Ciotti, fondatore Libera durante la manifestazione al rione Libertà. In basso, Mariagrazia Mazzola, siciliana, inviata speciale del Tg1, autrice di inchieste sulla mafia

«A Bari le donne di mafia hanno una cultura maschile e molte famiglie legate alla criminalità organizzata sono granitiche. Questo significa che non c'è stato un intervento sociale pregresso sulle zone a rischio e che adesso su questo si deve puntare: sul rafforzamento dell'intervento sociale. L'esercito non serve».

Maria Grazia Mazzola, l'inviata speciale del Tg1 che venerdì è stata aggredita dalla moglie del boss Lorenzo Caldarola mentre preparava un'inchiesta sul quartiere Libertà, è dolorante per lo schiaffo ricevuto, ma non perde la verve combattiva né l'ansia di concludere il lavoro. Al punto che la sera stessa dell'aggressione è tornata al Libertà per raccogliere altro materiale.

Partiamo dalle condizioni di salute, come si sente?

«Ho un mal di testa feroce e nausea forte, credo a causa del trauma derivato dalla botta in testa, all'altezza dell'orecchio sinistro. Mi hanno dato dieci giorni di prognosi e l'uso del collare poi mi sottoporrò a una visita ortopedica per capire se ci sono problemi».

Lo schiaffo della signora Monica Laera, le sue urla, servivano per allontanarla ma anche per intimidirla, per dire "non si parla con noi né di noi".

«Io non mi sento affatto intimidita, tant'è che sono tornata lì a finire il lavoro. Ora continuerò in altre città e a fine marzo andrà in onda lo speciale del Tg1 su giovani, mafia e violenza. Il problema è piuttosto il peso che quel gesto contro di me avrà sulla gente del quartiere, sui ragazzi soprattutto. L'ostentazione della forza è un segnale eclatante da parte di chi vive nella cultura mafiosa, che serve ad intimidire prima di tutto chi gli sta attorno».

> L'ostentazione della forza serve a intimidire chi sta intorno. Dove mi hanno aggredito ora ci sia un albero

> Servono subito interventi sociali di risanamento Andate a cercare i giovani prima che arrivino altri

Che cosa serve per dare ai cittadini del Libertà, ai giovani in particolare, la possibilità di svincolarsi da questa cultura?

«Interventi sociali di risanamento innanzitutto. L'ho detto al sindaco Antonio Decaro, quando mi ha telefonato: dove c'è stata l'aggressione bisogna far crescere un albero. La reazione a quanto accaduto non deve essere emotiva per questo dico ai politici: andate a cercare questi giovani, se non arriva lo Stato, arrivano altri e se li prendono».

Concretamente come si fa?

«Mandando squadre di assistenti sociali, cercando i ragazzi che non vanno a scuola, che non lavorano. E poi rafforzando l'opera della parrocchia del Redentore, don Francesco Preite va sostenuto di più, gli vanno affiancati altri operatori. Proprio attorno al suo oratorio ho trovato ragazzi straordinari, di grande spessore morale, che meriterebbero medaglie al valore per il loro coraggio. Ho sentito figli di mafiosi, di gente che sta in carcere, che vogliono affrancarsi con l'istruzione, trovare un lavoro, guadagnare in maniera lecita».

Alla luce del suo lungo lavoro di inchiesta sulla criminalità, ritiene possibile questo affrancamento, da ambienti e culture mafiosi?

«Sì. L'ho visto accadere in diverse parti d'Italia, in Calabria, per esempio, una delle regioni in cui la mafia sembra più dura e avvolgente. Grazie al presidente del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, Roberto Di Bella, è nato il protocollo "Liberi di scegliere" e ora ci sono madri che chiedono di andare via con i loro figli o di affidarli a famiglie del nord. Questa è l'Italia in cui credo, quella delle famiglie per bene che prendono in affidamento i figli dei boss. Un Paese di cui però noi giornalisti dobbiamo parlare di più, non dobbiamo raccontare solo il male ma anche quest'Italia che reagisce».

Che ambiente ha trovato a Bari? Che tipo di mafia?

«È una città splendida, con questo mare che metaforicamente indica tante strade, tante possibilità di movimento e cambiamento. Ma c'è una cultura mafiosa diversa dalle altre, a tratti anche più granitica. La donna dei Caldarola con il cazzotto che mi ha dato ha risposto a tutte le mie domande. Ha dimostrato che quei ragazzi sono deviati perché lei li ha fatti crescere così, che non è stata capace di inglobare nel loro destino strade alternative. Ripeto: la graniticità di queste famiglie dimostra che non c'è stato intervento sociale pregresso. E che ora bisogna bucare questa impermeabilità, la convinzione che lì dentro non si possa entrare. Forse il vero problema è che nessuno ci ha mai provato».

Oggi, intanto, si terrà una manifestazione pubblica al Libertà, sarà utile?

«Ben venga. La presa di coscienza è importante. I ragazzi devono vedere che nessuno si è spaventato e che loro, chi mi ha aggredito, andrà in Tribunale e pagherà il conto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Puglia

Sezione Demanio e Patrimonio

AVVISO PUBBLICO (estratto)

La Regione Puglia, in esecuzione del provvedimento deliberativo della Giunta regionale n. 858 del 15 giugno 2016 e per gli effetti dell'atto determinativo n. 830 del 19 dicembre 2017, rende noto che ha predisposto l'Avviso di vendita per l'alienazione dell' immobile regionale sito in Vieste (FG) località Baia dei Campi. Il testo integrale dell'Avviso di vendita è consultabile sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (B.U.R.P.) n. 6 dell'11 gennaio 2018, sul sito telematico istituzionale della Regione Puglia all'indirizzo www.regione.puglia.it, oltre che all'albo pretorio del comune di Vieste e sulla piattaforma www.empulia.it. Termine tassativo per la presentazione delle offerte: ore 12 del quarantacinquesimo giorno dalla pubblicazione sul B.U.R.P. n. 6 dell'11 gennaio 2018, indirizzando alla Regione Puglia - Dipartimento Risorse Finanziarie e Strumentali, Personale e Organizzazione - Sezione Demanio e Patrimonio - Via Gentile, 52 - 70126 Bari. Il responsabile del procedimento è la dott.ssa Anna Antonia De Domizio. Per comunicazioni: tel.0805404069,e-mail a.dedomizio@regione.puglia.it; pec: servizidemaniopatrimonio.bari@pec.rupar.puglia.it.

La Dirigente del Servizio
Dott.ssa Anna Antonia De Domizio